

Incanto

Silvia Bifulco.

INCANTO

racconto

Dedico il mio romanzo a tutti coloro che amano la vita con passione, a me stessa, alle persone della Casa editrice che hanno reso possibile il mio sogno, a chi ha sempre creduto in me e mi ha sempre amato, lo dedico a Daniela, Giulio, Lorenzo, Annalaura, Silvia, Maria, Gianluigi, Angelo, Silvio, Simona, Annalisa, Tamara, Giorgia, Tiziana, Marcella, Maurilio e a tutti i miei amici del corso di spagnolo, alla mia insegnante Cristina, a tutti i miei cari conoscenti, a tutti i miei familiari, in particolare lo dedico all'uomo che amo...

Capitolo primo: Il volo.

La notte era piena, scoccava la mezza, la luna, ben alta in cielo, in tutta la sua misura splendeva di candido incanto.

Ero uscita in terrazzo ad accarezzare il gatto, che stranamente aveva iniziato a graffiare il vetro della portafinestra, quando all'improvviso mi accorsi, con sgomento, che in un angolo, poco illuminato dello stesso, un giovane uomo con un abito nero ed un mantello dello stesso colore, stava dritto in piedi con le spalle al muro. Aveva un ginocchio piegato un poco coperto dal lembo del mantello, il piede ben appoggiato al muro.

Indossava un cappello nero sotto il quale spiccavano i suoi occhi azzurri, irraggianti una luce sovranaturale. Non riuscii a scappare, rimasi stranamente immobile.

Quegli allora mi sogghignò ed assunte per qualche istante altre sembianze, tra cui quella di una donna e di un animale, riprese le sue, mi mise poi sopra il lungo mantello e sparimmo in volo nella notte.

Volando mi sentivo leggera, non percepivo il mio corpo. I palazzi e la città sparivano sotto la luce soffusa dei lampioni e la terra poi mi si allontanò, mentre nel terrore e nel piacere del volo vidi per qualche attimo lo splendore dei pianeti e delle stelle.

Percepì poi come un rombo e non mi resi conto, dopo vidi una luce dietro di me e quell'essere e mi accorsi che come fulmini eravamo entrati in una stanza in un castello in un nuovo mondo. Quello strano uomo sembrava affascinato da me, come incuriosito. Non parlava, mi girava attorno, mi guardava ma taceva ed i suoi occhi mi davano forti emozioni, quasi mi sentivo invadere dal suo sguardo indiscreto. Non capivo né chi fosse, né perché avesse tanto potere su di me. All' improvviso con voce calda disse:

<<Sono Ados il padrone di questo castello di Diamante!>>.

<<In questo pianeta fuori dal sistema solare, dove tutti i sogni degli umani prendono vita, ti troverai bene!>>.

Rimasi come stordita ed ammutolita, non avrei mai immaginato potesse accadermi una cosa del genere. Ci guardammo in silenzio, finché trovai il coraggio di parlargli.

Gli domandai:

<<Perché mi hai portato qui?>>.

<<Sono interessato da molto tempo alla tua vita e ho deciso di rapirti!>>.

Gli chiesi perché l'avesse fatto e mi rispose:

<<Desidero che tu diventi una strega, la nuova regina di Diamante, ti voglio al mio fianco quando salirò sul trono come stregone e principe di questo mondo!>>. Gli domandai perché non si cercasse una del suo mondo e lo stregone mi ripose:

<<Diamante deve essere salvato dal caos, mi serve una umana, trasformata in strega, che metta ordine alla fantasia questa è una condizione indispensabile per salvare questo pianeta!>>. Gli chiesi perché avesse scelto me, allora aggiunse: <<tu hai potenziale!>>. Con aria seccata dissi:

<<Non voglio né diventare una strega né rimanere qui, riportami sulla terra per piacere!>>.

Il suo sogghigno scoppiò in una risata sonora, poi mi disse:

<<Questa non è un'opzione è una imposizione!>>, aggiunse di seguirlo attraverso un lungo corridoio, al termine del quale vi era una vasta parete, l'attraversammo e, mentre si voltò verso di me, che ero attonita, mi mostrò una biblioteca immensa con tantissimi libri di magia.

Mi disse: <<Siamo arrivati, qui c'è tutto ciò che ti serve, puoi studiare tutti i libri tranne questi sette, non li puoi confondere con gli altri, perché sono contrassegnati

dalla copertina in pelle dal colore bruno scuro e da due serpenti dorati, l'uno rivolto verso la coda dell'altro. Bada a ciò che fai, poiché, se li aprirai, sarà la tua rovina, essendo sottoposti alla custodia degli gnomi e degli elfi della foresta delle Ombre!>>.

Ados aveva capito le mie intenzioni, forse era proprio questo che lo affascinava e lo fermava allo stesso tempo, così mi lasciò libera di decidere, ma sapevo che prima o poi sarebbe intervenuto, usando tutto ciò che era in suo potere, per impedirmi di raggiungere i miei scopi. Senza neppure rendermene conto riattraversai la parete della biblioteca, percorsi il lungo corridoio e vedendo in una stanza una bellissima donna parlare animatamente con quello stregone, cercai di ascoltare senza farmi notare. Ella gli disse:

<<Cosa ti è passato per la mente, perché l'hai portata qui? Non hai pensato alle conseguenze disastrose? Credi davvero che potrai fare di Luna a tuo piacimento? Non vedi che è cocciuta e ribelle e troppo curiosa per essere plagiata dalle tue lusinghe o indebolita dai tuoi poteri?>>.

Mi domandavo cosa volessero realmente da me costoro.

Quella strega continuò il discorso, dicendo: <<Pensi davvero di poter riuscire a sottometerla completamente? Quella mortale è protetta e tu lo sai bene! Sai già che cercherà di tornare nel suo mondo e farà di tutto per riuscirci e tu ...tu ...io non so e non oso pensare cosa ti passi per la testa! Luna porterà qui da noi Darsel il suo compagno! Non dirmi che non ci avevi pensato, perché inizio a dubitare che tu sia fuori di te, vuoi la distruzione del nostro mondo o della nostra specie!>>.

<<Taci, Darsena, la tua lingua ti bruci in gola! Non le ho permesso in passato di gestire la sua mente, quando le ho rubato la memoria e confuso le emozioni! Cosa può una mortale contro di me? Questa giovane donna, benché curiosa, rimarrà al suo posto, che io le assegnerò

e non potrà fare niente per impedirmelo! Quanto a quel mortale, non mi preoccupo per nulla, è già sottomesso alla mia forza e, quando verrà evocato qui, verrà tolto definitivamente di scena!>>.

<<Dimentichi che Luna non è sola, qualcuno, che non possiamo vedere agisce insieme a lei e protegge dall'alto a lei ed a quell'altro, che è legato a lei misteriosamente, questo non lo dovresti sottovalutare, attento!>>.

<<Taci, strega, sono io che comando! Luna ha curiosato, in questi anni della sua vita terrestre, in cose che non le competevano! Non doveva osare sfidare le leggi umane del tempo, dello spazio e della natura! Quando il pensiero si ribella ai propri limiti si paga il prezzo della schiavitù a mali, da cui non ci si può liberare!>>.

<<Ti sbagli, Ados! A sue spese ha imparato più cose di quanto tu non valuti o creda, che purtroppo a noi non è dato sondare! Ascoltami, da quando è nata ti sei occupato di lei, hai fatto ciò che dovevi, le hai manifestato il vincolo di schiavitù, togliendole i ricordi e creandole l'insensibilità alle emozioni, il tuo compito è finito! Anche se per qualche motivo a noi arcano sta riprendendo il controllo delle sue emozioni, lasciala al suo destino terrestre!>>.

<<Perché, strega, tanta paura di una creatura umana, che per giunta è ancora in mio potere?!>>.

<<Ti ho già detto che non sottovaluterei né la creatura né chi le sta appresso e anche quell'altro mortale, perché gode di protezione! Non osare oltre, Ados!>>.

<<E' un ordine, strega?! Apri ancora quella maledetta bocca e ti incenerisco! Sono io che comando! Né tu, né tanto meno gli umani, nella loro inferiorità congenita, possono preoccuparmi!>>.

Dopo aver udito quelle parole, ritornai veloce alla parete magica, che mi assorbì, facendomi giungere di nuovo all'interno dell'immensa biblioteca. Iniziai a passeggiare lungo gli scaffali legnosi e ad osservare i titoli dei volumi e pensai tra me:

<<E' pieno di volumi da fare paura! Dovrei ammuffire qui?! Quello stregone sta fresco! Devo trovare il modo per andarmene ed alla svelta!>>.

Aprii un volume dal titolo curioso, faceva paura tanto era grosso. Lo trovai interessante e ne lessi qualche pagina. Dovevo sbrigarmi a trovare la soluzione per uscire da quel luogo e tornarmene a casa. Non potevo trascorrere insieme ai topi ed alla polvere tra il cielo e la terra gli anni migliori della mia vita, così un po' annoiata, dopo aver girato un poco per quell'immensa biblioteca, riaprii il volume e ne rimasi affascinata.

Vi erano scritte cose incomprensibili per noi umani, vi erano formule da imparare a memoria, ma la parte più incredibile e magica era quel libro vivente. Come lo sfogliavo apparivano le immagini di quel mondo con le sue creature, gli odori, i suoni, i versi, i colori. Gli alberi, che vi vedevo, muovevano i loro rami al vento che parlava e narrava le vicende di quei regni, rappresentati in successione, sfogliando il libro. Quegli alberi erano vivi, avevano occhi, naso lungo e bocca di corteccia e le gambe e i piedi erano le loro grosse radici. Dentro ogni bocca di corteccia di essi vi era un nuovo regno, ne si vedeva la luce, poiché quelle bocche si trasformavano in porte.

Chiusi il volume e ripresi a gironzolare per la biblioteca grandissima, quindi l'insofferenza ebbe la meglio e, dopo aver cercato di memorizzare qualche formula sul volo, precedentemente letta, disobbedì ad Ados e presi in mano uno dei sette volumi proibiti.

Sapevo che in quel volume, come aveva indicato l'indice del manuale generale, era scritta la formula per tornarmene nel mio mondo. Sapevo inoltre che era necessario, prima di recitarla, teletrasportandomi, recitarne un'altra, che permettesse di portare a Diamante un'altra creatura terrestre, quindi la cercai...

Posai il dito sulla formula invisibile come vi era indicato sul volume indice e subito mi apparve la scritta: "formula delle cinque nature" poi la scritta continuava,

chiedendomi un nome ed io dissi il primo che mi venne in mente quello del mio uomo. Pronunciai quindi il suo nome pensando a lui ed avevo appena pensato e detto Darsel ed un tuono fece tremare l'intero palazzo. Avvolta da una luce intensissima, apparve una gigantesca aquila reale. Ebbi paura e mi domandavo come poteva essere Darsel quella creatura mostruosa, rimasi immobile, ma l'aquila posò un'ala a terra e con un artiglio mi invitò a salirle in groppa. Ero terrorizzata dall'idea che avevo storpiato la natura del mio compagno, non me ne facevo niente infatti di un'aquila gigante, volevo che tornasse uomo, ma non sapevo come fare, era chiaro che avevo combinato un grosso guaio, forse il più grande fra tutti quelli combinati con la mia disattenzione fino ad allora.

L'aquila unì le ali al petto, si rimpicciolì e volò oltre una finestrella, apparsa sulla parete, svanimmo in un lampo. Ci ritrovammo fuori dal palazzo e l'animale era tornato gigantesco. In pieno cielo venivo rapita dallo stupore per le terre di quel mondo, diviso in innumerevoli regni, ora visibili, ora parzialmente visibili, poiché si intravedevano solo le porte nell'aria, trasparenti e fatte anch'esse di aria e luce.

Dopo un lungo viaggiare attraverso quel magico cielo, giungemmo in una radura e lì l'aquila mi fece scendere dalla sua groppa e si rimpicciolì. Poi mi disse qualcosa, ma non capii, mi avvicinai e la guardai negli occhi e quella con voce maschile mi parlò con il linguaggio umano. Spaventata, mi allontanai, allora riprese a parlarmi e questa volta l'ascoltai. Mi disse che le avevo trasmesso, guardandola negli occhi, il linguaggio umano e che doveva andare via ma sarebbe tornata. Non poteva dirmi altro in quel momento, il suo tempo era come sabbia in una clessidra. Volò via e sparì in un lampo.

Scoppiò un violento temporale, l'acqua scrosciava in abbondanza e tanti fulmini e tuoni si susseguivano, avevo timore, mi sentivo smarrita. Mi domandavo dove fosse andato a finire Darsel e quale regno sorvolasse in quel